

Dell'immigrazione regnicola nel Trentino

Estratto dal protocollo della XII seduta della Commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 5 novembre 1911

Relatore: DOTT. N. R. BONFANTI

La immigrazione regnicola nel Trentino può venir suddivisa in immigrazione permanente e temporanea. La prima si concentra specialmente nelle città di Riva, Rovereto e Trento, spingendosi però anche nei grossi borghi e nei villaggi non solo della Val dell'Adige, ma anche delle vallate laterali; la seconda si sparge un po' da per tutto se si tratta di operai e nella valle dell'Adige al di sopra di Matarello e di Romagnano se si tratta di operaie agricole.

L'immigrazione permanente è in grandissima parte formata da artigiani, da operai qualificati e da piccoli negozianti che, venuti soli nel Trentino, si sono qui ammogliati qualche volta con una donna del paese per lo più però con una donna loro compatriota, oppure se già prima ammogliati, visti i buoni affari, hanno richiamato presso di sé la propria famiglia, che avevano lasciata in Italia. Se l'immigrazione tedesca a lungo andare (questo fu il caso specialmente nel passato quando gli odi nazionali non erano ancora divampati con l'accanimento con cui sono ora scoppiati ed alimentati) si amalgama con la popolazione locale italiana ed alla seconda, al più alla terza generazione le rispettive famiglie, specialmente quando si tratta di industriali o negozianti, sono completamente italianizzate e di tedesco non conservano che il nome, l'immigrazione italiana, benchè viva in pieno accordo con la popolazione locale, ben difficilmente assume la cittadinanza austriaca: e quando questo succede, avviene solo per ragioni di opportunità economica come per facilitarsi l'ottenimento di qualche licenza industriale o per procurare ai figli che avessero studiato la possibilità di esercitare liberamente in Austria o di adire la carriera degli impieghi governativi: questi casi non sono però molto numerosi ed il cambiamento di cittadinanza lo fa solo chi vi è costretto da impellenti necessità.

Fu già prima osservato che l'immigrazione dal regno è dovuta in gran parte allo sviluppo che ha preso nel paese nostro la piccola industria, in modo particolare in certi rami speciali, per cui non potendo l'artigianato locale sopperire ai bisogni del paese, si fu costretti a ricorrere all'estero: era poi naturale che il Trentino, italiano di lingua e di costumi ed all'immediato confine politico, andasse a cercare quelle forze che gli mancavano nelle vicine provincie del regno, dove si poteva facilmente coprire il fabbisogno. D'altro canto il paese

è favorevolmente conosciuto nelle finitime provincie venete e lombarde ed essendo vicino alla patria viene spesso preferito ad altri paesi che potrebbero eventualmente offrire vantaggi economici maggiori.

Lascieremo in disparte il piccolo commercio che si trova in mano di regnicoli benchè anche esso abbia la sua importanza, specialmente se si considera l'importazione di pollame, di uova, di agrumi, erbaggi e frutta, e parleremo solo delle industrie e dei mestieri nei quali i regnicoli spiegano la loro attività, tenendo conto specialmente dei tre centri principali di immigrazione regnicola cioè Trento, Rovereto e Riva, che non solo per l'importanza che assumono nella vita economica del paese, ma anche per altre ragioni, ad ognuna di queste città peculiari, esercitano una potente attrazione sull'immigrazione regnicola, sicchè già da lungo tempo vi fiorisce in ciascuna città una numerosa colonia.

Trento, che si trova nel centro del paese e ne è la città più importante, all'imboccatura della Valsugana che congiunge il Veneto col Trentino, ricca di vita e di commerci, si presta, per le occasioni che meglio di ogni altro luogo del Trentino offre all'immigrante, a dar ricetto, a mantenere ed a far prosperare una numerosa colonia straniera. Ed è appunto a Trento che la colonia regnicola è più numerosa: in fatti il censimento del 31 dicembre 1910 dava per Trento 1416 sudditi italiani con stabile dimora nella città.

Rovereto è pure una città molto frequentata dai regnicoli, ai quali le industrie roveretane porgono facile occasione di lavoro e di guadagno. In fatti la mano d'opera locale, specialmente femminile, viene in grandissima parte assorbita dalla Fabbrica di tabacchi in Sacco, alla quale le operaie danno su ogni altro opificio la preferenza, perchè dopo un certo periodo di anni di lavoro percepiscono una pensione, della quale si fa grandissimo conto. E naturale quindi che negli opifici roveretani s'incontri abbondante la mano d'opera femminile regnicola, visto che le operaie trentine preferiscono agli opifici locali quelli del Vorarlberg, della Svizzera, del Baden e del Württemberg. Del resto anche la mano d'opera maschile può favorevolmente occuparsi nelle industrie roveretane specie alla fabbrica concimi ed alla fabbrica cappelli, nonchè nei laboratori e nelle officine della città e dei dintorni: sono infatti quasi tutti regnicoli gli scalpellini. La colonia regnicola di Rovereto non è più forte di quella di Trento, anche perchè molti che pure sono occupati in città abitano nei comuni finitimi, supera però anch'essa il migliaio di persone, poichè in Rovereto hanno stabile dimora 1687 persone, che sono di cittadinanza italiana.

Anche Riva ha una numerosa colonia di regnicoli (sono infatti domiciliati a Riva ben 1872 sudditi del vicino regno) dovuta più che ad altro al vivace commercio che i paesi del basso Sarca e della Valle di Ledro hanno con l'Italia, commercio che fa il suo scalo tutto nel porto di Riva. I regnicoli a Riva si danno infatti con predilezione specialmente al commercio di importazione di ortaggi e di frutta: naturalmente non mancano quelli che campano la vita in altra maniera, infatti vi sono abbastanza numerosi i barcaiuoli, i pescatori e gli operai nelle fabbriche di carta.

In questi tre centri e nei loro immediati dintorni è raccolta circa la metà della popolazione regnicola, che ha stabile dimora nel Trentino; l'altra metà è sparsa un po' da per tutto nel resto del paese, con maggior intensità naturalmente nei grossi borghi della Valle dell'Adige e della Valsugana. I regnicoli abitanti nel Trentino sono ben raramente possidenti specialmente di campagne: come nelle città così nel resto del paese sono in parte operai qualificati o artigiani e piccoli industriali indipendenti ed in parte piccoli negozianti.

Come fu già prima osservato l'immigrazione di operai qualificati, che si stabiliscono in paese con le loro famiglie, sia come salariati, sia, dopo un certo lasso di tempo, come artigiani indipendenti, è da ascrivere sopra tutto all'aumentata ricchezza del paese, che ha portato con sè come naturale conseguenza un aumento di bisogni nella popolazione e quindi anche un progressivo sviluppo della piccola industria locale. Fatte poche eccezioni il Trentino manca non solo di buone maestranze ma anche di un abbondante artigianato, per cui ai bisogni sempre crescenti dell'industria e dell'artigianato si dovette provvedere ricorrendo alla mano d'opera straniera. Una volta arrivati in paese questi operai vi si fermano volentieri: infatti per lingua, usi e costumi trovano qui una seconda patria; d'altra parte godono le simpatie della popolazione, poichè essi entrano ben raramente nella sfera degli interessi degli indigeni; considerando poi che il lavoro è discretamente ben retribuito e duraturo, molti si fanno seguire dalla famiglia, che avevano lasciato in Italia, ed altri ne fondano qui una propria, cercando quando è loro possibile di abbandonare il loro principale per farsi artigiani indipendenti e lavorare per proprio conto.

Se noi diamo un'occhiata alle industrie trentine, piccole e grandi, vi troveremo da per tutto le maestranze e la mano d'opera del regno ben rappresentate.

Dove la mano d'opera regnicola è più numerosa ed in media supera la mano d'opera nostrana è nelle industrie dei laterizi e degli oggetti in cemento, fiorenti nella bassa Anaunia, a Trento, ad Ala e a Pergine e nell'industria dello scalpellino specialmente nel Trentino meridionale: e si che per poter occuparsi in queste industrie non è necessario un lungo e lento tirocinio nè si richiedono attitudini ed abilità speciali, sicchè maggior numero di operai indigeni vi potrebbero trovare occupazione.

I regnicoli sono inoltre numerosi nell'industria metallurgica ed in quella della lavorazione del legname, specialmente nei rami meglio pagati: meccanici, tornitori in ferro, fonditori; falegnami per mobili, intagliatori e ternitori in legno.

Queste sono in generale le industrie, dove gli operai regnicoli sono più numerosi: ne troviamo però anche in tutti gli altri mestieri ed in modo speciale fra i barbieri e fra i sarti, nei quali due rami posseggono anche fiorenti aziende.

Come già prima fu notato la colonia regnicola si completa con un numero non indifferente di commercianti, specialmente di pollame e

di frutta, con un certo numero di imprenditori e di liberi esercenti e poi con qualche cameriere e qualche conduttore di caffè o di trattoria.

Quest'immigrazione regnicola, trovandosi in un paese uguale di lingua e simile di costumi al paese natio, non forma come la colonia tedesca una classe a sè appartata dalla popolazione locale, ma fraternizza con essa sicchè la sua presenza passa si può dire inosservata, benchè la colonia regnicola stabile nel Trentino, come si vede dal seguente specchietto, sia abbastanza rilevante.

Distretto	Numero	Osservazioni
Trento (città)	1416	Ai 31 dicembre 1910.
Rovereto (città)	1087	Ai 15 novembre 1911.
Borgo	285	Ai 30 ottobre 1911.
Cavalese	28	
Cles	48	Questo il numero di quelli obbligati al servizio militare fra i 20-50 anni; per gli altri mancano i dati.
Mezolombardo	400	Numero approssimativo.
Primiero		Mancano i dati
Riva	2000	Numero approssimativo.
Rovereto (distr. polit.)	1478	
Tione	328	
Trento (distr. polit.)	381	Numerosi specialmente nei dintorni di Trento, a Pergine (83) a Lavis (70).
Somma	7453 ⁽¹⁾	Cifra naturalmente alquanto inferiore al vero.

Apputo per il motivo che questa colonia regnicola vive amalgamata con il resto della popolazione e non fa una classe a sè come la colonia tedesca, non ha bisogno d'un'altra immigrazione temporanea

(1) Secondo il censimento austriaco del 1890, il numero dei cittadini italiani residenti in tutto il Tirolo (compreso il Trentino) e nel Vorarlberg era 7425. Vedi su ciò anche le brevi notizie contenute nel rapporto del v. console d'Italia ad Innsbruck, cav. P. Baroli "L'emigrazione italiana nel Tirolo e nel Vorarlberg (1901)", in "Emigrazione e Colonie", Vol. I, Parte II, pag. 112-115.

data da singole categorie di operai ed in modo speciale da persone di servizio. Certo questo non vuol dire che non esista anche un'immigrazione temporanea dal regno sì maschile che femminile, che anzi questa è ben più numerosa e più importante che non quella tedesca; essa ha però un carattere del tutto diverso. Infatti mentre l'immigrazione temporanea femminile tedesca è data quasi esclusivamente da personale di servizio per famiglie, per birrerie ed alberghi, da agenzie di negozio e da qualche *bonne*, l'immigrante italiana cerca di occuparsi o nell'industria o nell'agricoltura: soltanto in via di eccezione una regnicola accetta un posto di servizio in città o presso una famiglia come domestica.

Lasciando da parte le operaie dell'industria, che specialmente a Rovereto, dove sono più numerose, restano di solito stabilmente o si fermano per un periodo di tempo superiore ad una stagione, sarà bene trattare succintamente delle operaie agricole, rimandando chi ne volesse sapere di più al lavoro del direttore dell'Ufficio comunale del lavoro in Trento Riccardo Pedrolli (1). Queste operaie, provenienti per la massima parte dalla provincia di Belluno, riempiono i vuoti lasciati in parte dall'emigrazione ed in parte dal continuamente decrescente numero dei famigli rurali. Degno di osservazione è poi il fatto che queste operaie non s'incontrano che nelle vicinanze di Trento, in parte nella Valsugana e nella Val dell'Adige al nord di Trento; nel Trentino meridionale non vogliono assolutamente occuparsi, mentre invece si spingono nel Tirolo meridionale fino a Bressanone ed a Merano.

Queste operaie vengono di solito a Trento in primavera (marzo-aprile) e non restano che fino ai Santi, qualche volta fino a S. Martino, eccezionalmente fino a S. Andrea od a Natale; assumono il lavoro qualche volta a giornata, più spesso a settimana od a mese, raccogliendosi quando sono disoccupate a Trento, dove da qualche anno il Municipio ha messo a loro disposizione un locale, che s'è trasformato in una vera borsa del lavoro. Oltre a queste donne immigrano anche molti ragazzi, che vengono dai contadini assunti per tutta la stagione come aiuti nell'azienda agricola: pascolano od alimentano il bestiame, conducono i buoi, aiutano le donne in casa, si occupano insomma di tutti quei leggeri lavori che presso un contadino ci sono sempre.

L'uso di queste operaie specialmente nella valle dell'Adige, dove la terra coltivabile è soffice e leggera, cresce sempre più non ostante che i loro salari sieno da qualche tempo sensibilmente aumentati: questo fatto deve ascriversi sopra tutto al motivo che questa specie di mano d'opera riesce sempre più a buon prezzo della mano d'opera maschile ed alla circostanza che anche con salari annui di 400-600 corone oltre il vitto e l'alloggio ben difficilmente si può avere un fa-

(1) "Die Einwanderung landwirtschaftlicher Arbeiter und Arbeiterinnen in das Trentino", in "Der Arbeitsnachweis", Vienna 1908. Annata II, Fascicolo IV.

Di questa parte della immigrazione regnicola nel Trentino si occupa ampiamente il Dott. L. Jarach nel lavoro che segue.

miglio, sicchè il vecchio sistema dei famigli, ampiamente in uso fino circa un 10-15 anni fa, sta ora scomparendo.

Carattere agricolo ha pure l'immigrazione di operaie occupate nell'autunno nella macerazione del tabacco nella Val Lagarina e di operai ed operaie, per lo più della Val di Zoldo, che nei mesi estivi vengono nella vicina Val di Fiemme per il taglio dei fieni di montagna.

L'immigrazione maschile temporanea dal regno è data in generale da operai squalificati, che si occupano per lo più in lavori di sterro: non mancano però muratori, manovali ed operai capaci di lavorare in cemento. Quest'immigrazione è dovuta in parte al fatto che da noi vengono spesso incominciati importanti lavori a stagione inoltrata, quando cioè i nostri emigranti sono già partiti, mentre quelli che restano in paese sono occupati tutti nei lavori agricoli. Allora è naturale che qualche squadra di operai regnicoli, diretti in cerca di lavoro verso il nord, venga fermata alla stazione di Ala od a quella di Trento ed inviata a lavorare in questo o quel luogo del Trentino. La stessa cosa succede in autunno quando gli emigranti rimpatriano: piccoli gruppi di operai si fermano per qualche tempo, specialmente se la stagione è bella, per trar profitto da questo scorcio di stagione che permette loro di lavorare qualche settimana, rimpatriando definitivamente solo più tardi.

Come immigrazione temporanea potrebbe infine esser classificata anche l'immigrazione ambulante dei funaioli della Val Camonica, dei sediarì dell'Agordino e delle venditrici di oggetti lavorati in legno della Val di Zoldo, benchè anche quest'immigrazione si faccia sempre più rara e vada mano mano scomparendo, come è scomparsa l'immigrazione dei tessitori a mano, provenienti dalla Carnia, che soltanto una ventina di anni fa erano numerosi in tutte le vallate del Trentino.